

Dentro questo inverno

di Matteo Spicuglia

Alle radici del calo delle nascite. Ne parliamo con il demografo **Gianpiero Dalla Zuanna**, ospite dell'Università del Dialogo del Sermig.

La demografia non è questione solo di numeri, ma di vita. È la chiave per capire in che società vivremo, con tutto ciò che ne consegue. Per l'Italia sono anni di inverno demografico: nel 2020 appena 400mila nuovi nati, erano più di 600mila nel 2008, un milione nel 1964.

Una tendenza che secondo la rivista Lancet porterà il nostro Paese a dimezzare la popolazione nel 2100. «Quello che sta accadendo è proprio un ribaltamento», dice il prof. Gianpiero Dalla Zuanna, docente dell'Università di Padova, tra i demografi italiani più autorevoli.

In che senso?

«Fino a qualche decennio fa la popolazione dei Paesi che ora chiamiamo ricchi era relativamente numerosa, con una vitalità tale continuare a rinnovare le proprie generazioni. Ora, ormai da decenni, nei Paesi ricchi, il numero di bambini che nasce, è più basso rispetto al numero necessario per il rinnovo ordinato della generazione».

Questo cosa vuol dire?

«Semplice, una generazione si rinnova se il numero dei figli è uguale più o meno al numero dei genitori. In Italia adesso abbiamo un numero di figli molto inferiore, più o meno 1,4 figli per donna. Il che vuol dire che da una generazione all'altra tendenzialmente la popolazione diminuisce di un quarto. Non solo, da noi sono diventati genitori i figli del calo delle nascite degli anni '70 e '80, per cui abbiamo un'ulteriore riduzione delle nascite».

Una società in cui nascono meno bambini che società è e diventa?

«Le conseguenze della bassa fecondità sono prevalentemente negative perché portano in generale a una cattiva sostenibilità del sistema di welfare. Noi viviamo in un sistema di tipo solidaristico, dove sono le persone che lavorano a pagare le prestazioni. Pensiamo alle pensioni, alla scuola, alla sanità. È una caratteristica del nostro continente. Tuttavia, l'Europa per mantenere questo tipo di organizzazione ha bisogno di un numero sufficiente di

lavoratori, di persone che producono reddito, che pagano le tasse, che si fanno carico dei più giovani e dei più anziani. Se il numero è troppo basso evidentemente non è più possibile pagare le pensioni, non è più possibile pagare la scuola pubblica, non è più possibile sostenere un sistema di solidarietà sociale. Ecco perché uno squilibrio demografico si traduce in una sofferenza generale».

Come se ne esce?

«Solo in due modi: o attraverso le nascite oppure attraverso l'immigrazione. In Italia, per esempio, i fenomeni migratori hanno cambiato profondamente le carte in tavola, in passato hanno riempito alcune voragini che

si erano create nel mercato del lavoro, in particolare sul mercato del lavoro manuale, e ha permesso alla popolazione di mantenere un certo reddito. Non deve esserci comunque una opposizione tra migrazioni e fecondità. Se vogliamo un equilibrio, abbiamo bisogno che entrambe queste leve abbiano la possibilità di esplicitarsi in modo organico e in modo armonico».

Cosa c'è dunque alla base di questo calo delle nascite?

«È fondamentale una premessa. Tutti gli studi ci dicono che quando a una coppia viene chiesto quanti figli desidera, la risposta è sempre 2 o 3, l'opposto di quanto poi avviene. Significa che a livello individuale abbiamo un

Per l'Italia sono anni di inverno demografico: nel 2020 appena 400mila nuovi nati. Erano più di 600mila nel 2008, un milione nel 1964.

Libertà e vita

«Sono molto preoccupato per l'inverno demografico che sta vivendo l'Italia, le nascite sono calate e il futuro è in pericolo, prendiamo questa preoccupazione e cerchiamo di fare in modo che questo inverno demografico finisca e fiorisca una nuova primavera di bambini e bambine». Lo ha detto il Papa all'Angelus ricordando il 7 febbraio 2021 la 43ª Giornata per la vita, quest'anno dal titolo *Libertà e vita*, istituita dalla Chiesa italiana.

«Mi unisco ai Vescovi italiani – ha detto il Papa – nel ricordare che la libertà è il grande dono che Dio ci ha dato per ricercare e raggiungere il bene proprio e degli altri, a partire dal bene primario della vita. La nostra società va aiutata a guarire da tutti gli attentati alla vita, perché sia tutelata in ogni sua fase».

